

Notizie da Federchimica



Industria chimica, motore tecnologico di sostenibilità

Da decenni le imprese chimiche in Italia che aderiscono a [Responsible Care](#), il programma volontario a favore di salute, sicurezza e ambiente, migliorano le proprie performance su questi fronti: molte conferme dalla [24ª edizione del Rapporto Responsible Care](#), presentata lo scorso 30 ottobre da Federchimica: la chimica è sempre un comparto di eccellenza nella sicurezza e nella salute dei dipendenti;

è già in linea con gli obiettivi dell'Unione europea sui cambiamenti climatici al 2020 e al 2030; ha ridotto i gas serra del 61% e migliorato l'efficienza energetica del 55% rispetto al 1990. Rispetto a 30 anni fa, le emissioni in atmosfera ed effluenti negli scarichi idrici si sono drasticamente ridotti, rispettivamente del 95% e del 78%.

Il settore è impegnato con determinazione a perseguire il nuovo modello dell'economia circolare, prevenendo per quanto possibile la produzione di rifiuti, di cui il riciclo è la prima modalità di smaltimento (24%), mentre alla discarica si ricorre solo nel 9% dei casi.

“Dobbiamo affermare apertamente e con determinazione che la chimica è un modello di sviluppo sostenibile” ha dichiarato Paolo Lamberti, Presidente di Federchimica. “Siamo un riferimento di sostenibilità, non solo per i risultati ottenuti, ma anche per il ruolo propulsore che, in quanto infrastruttura tecnologica, svolgiamo per tutti i settori industriali. I prodotti chimici sono impiegati in tutte le attività economiche, dall'industria all'agricoltura, dai servizi ai consumi delle famiglie e contribuiscono a ridurre l'impatto ambientale di chi li utilizza, siano essi imprese o consumatori”.

Il [Rapporto Responsible Care](#) è uno strumento importante per il settore, perché trasmette con un approccio scientifico, trasparente e concreto, non solo l'impegno, ma i risultati - opportunamente quantificati - ottenuti dalle imprese chimiche.

“Questi risultati - ha proseguito Lamberti - sono particolarmente significativi, considerato che sono stati raggiunti in un contesto istituzionale molto difficile, non solo per la caduta del mercato interno, ma soprattutto per le inefficienze e gli oneri del Sistema Paese che, purtroppo, rappresentano ancora un ostacolo per la nostra attività. Nell'attuale, complessa situazione economica, politica e sociale, deve esserci consapevolezza che la vera sostenibilità, in grado di creare e mantenere benessere diffuso, ha bisogno dell'industria, soprattutto di quella difficile da realizzare e da imitare, basata su scienza e tecnologia, su impianti complessi e sicuri, su risorse umane qualificate e continuamente formate”. Un'industria capace anche di essere competitiva: “La competitività - ha concluso Lamberti - dovrebbe essere considerata da tutti come un valore sociale da difendere: perché è certamente giusto redistribuire la ricchezza, ma prima è necessario produrla.” La chimica, anche attraverso i risultati di Responsible Care, dimostra ogni anno di possedere queste caratteristiche e deve essere considerata uno strumento essenziale di progresso tecnologico e un diffusore di cultura della sostenibilità.

14° Premio Responsible Care: tre imprese vincono in sostenibilità

Il Premio Responsible Care è giunto alla sua 14ª edizione e ha premiato, fino ad oggi, 33 imprese che hanno realizzato iniziative, buone prassi o programmi di miglioramento nell'ambito della sostenibilità.



Ogni anno la giuria valuta i candidati secondo otto aree tematiche:

- Stakeholders engagement
- Distribuzione
- Efficienza energetica
- Ambiente
- Sicurezza e salute
- Sicurezza di processo
- Product stewardship
- Security

I vincitori della 14° edizione del Premio Responsible Care sono:

• Arkema

Progetto Safety Academy

Un progetto di formazione per la condivisione dei valori e degli obiettivi di sicurezza in un contesto aziendale variegato a causa di recenti acquisizioni e riorganizzazioni.

Sono stati coinvolti tutti i dipendenti dei sette stabilimenti del Gruppo in Italia. La formazione comprende la discussione di una "Learning Map", ovvero un percorso per raggiungere l'obiettivo zero infortuni. I feedback ottenuti sono stati molto positivi: negli ultimi tre anni, gli indicatori infortunistici del Gruppo sono migliorati significativamente.

• Bracco Imaging

Progetto Revamping illuminotecnico del sito di Torviscosa

Un nuovo sistema di illuminazione basato su lampade a LED dotate di regolatore di intensità e di direzione del flusso luminoso. Nel nuovo impianto di illuminazione è stato inserito un sistema di automazione, da cui si accede tramite l'intranet aziendale, che è in grado di riconoscere, ogni lampada LED installata, modificarne il flusso e l'intensità luminosa in base agli input di soleggiamento esterno o in base ad esigenze specifiche. Il sistema di automazione consente anche la rendicontazione dei consumi di energia elettrica grazie a cinque strumenti di misura che calcolano il consumo tramite un algoritmo. Il progetto ha apportato benefici sia in termini di riduzione dei consumi energetici, sia in termini di sicurezza e salute sul lavoro migliorando il comfort visivo degli operatori soprattutto nelle ore notturne.

• L'Oréal Italia

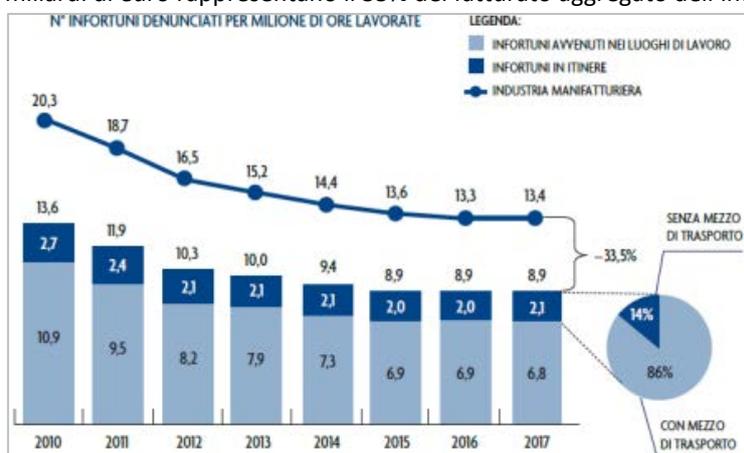
Progetto Stabilimento a zero consumo di acqua, Settimo Torinese

Un progetto integrato per azzerare il consumo idrico del sito produttivo. Da gennaio 2018 lo stabilimento consuma acqua unicamente come materia prima nei prodotti e non per altri usi. Un obiettivo raggiunto grazie a un articolato percorso pluriennale che ha portato all'installazione di vari impianti di trattamento delle acque: tecnologie innovative, basate su sistemi di ultrafiltrazione, vasche di depurazione biologica, un evapoconcentratore, una stazione di depurazione e infine un sistema ad osmosi inversa. Con queste tecnologie, il sito produttivo ha più che dimezzato il proprio consumo idrico ed azzerato la quantità di acqua prelevata dai propri pozzi artesiani. Il riutilizzo e quindi il risparmio di acqua è quantificabile in più di 48.000 m³ di acqua ogni anno, una quantità equivalente a più di 100 piscine da 25 metri.

Responsible Care: i principali indicatori in sintesi

Responsible Care è il Programma volontario dell'industria chimica mondiale, con il quale le imprese si impegnano a realizzare valori e comportamenti di eccellenza, nelle aree della sicurezza, della salute e dell'ambiente, in modo da contribuire allo sviluppo sostenibile del pianeta.

Il Programma è attualmente adottato in Italia da 165 imprese associate a Federchimica, che con 30,3 miliardi di euro rappresentano il 55% del fatturato aggregato dell'industria chimica in Italia.

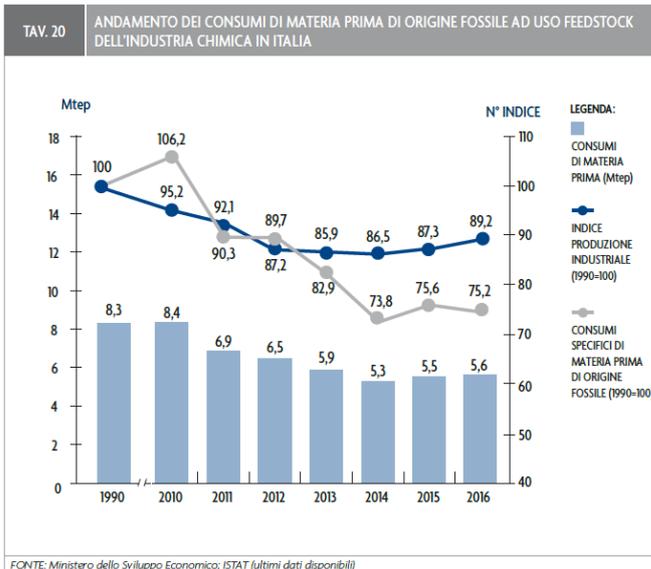
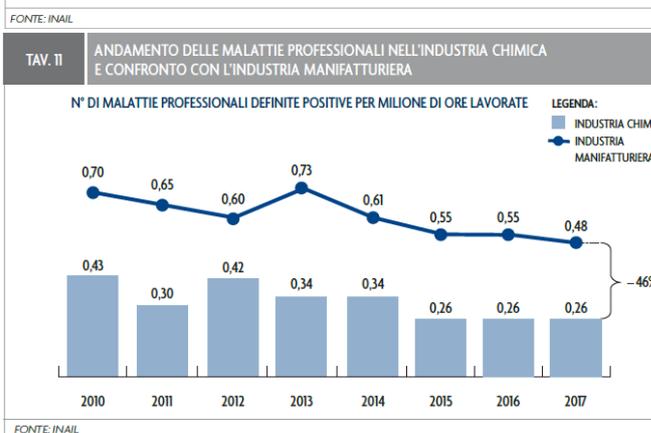
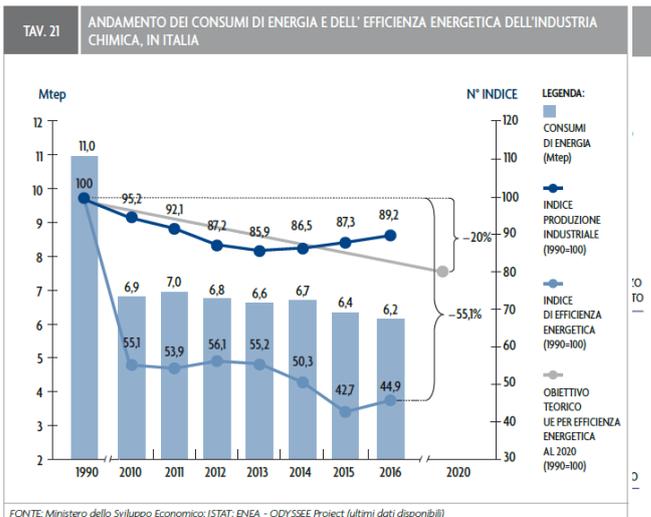


Per sicurezza, salute e ambiente le imprese aderenti a Responsible Care spendono ogni anno il 2,6% del proprio fatturato e realizzano investimenti pari a circa il 20% del totale investito.

SICUREZZA

La chimica è uno dei settori manifatturieri con il minor numero di infortuni rapportato alle ore lavorate, migliore del 33,5% rispetto alla media manifatturiera nel 2017.

Notizie da Federchimica



Le imprese aderenti a Responsible Care rappresentano l'eccellenza del settore, con una performance migliore di circa 35% rispetto all'industria chimica nel suo complesso.

Gli infortuni sul lavoro sia delle imprese chimiche sia di quelle aderenti a Responsible Care si sono ridotti in maniera significativa e costante negli anni.

SALUTE

L'industria chimica è tra i settori manifatturieri con le migliori prestazioni in termini di incidenza di patologie connesse allo svolgimento di mansioni professionali in proporzione all'attività lavorativa effettuata (mediamente inferiore di circa il 45% rispetto alla industria manifatturiera).

L'andamento dell'indice di frequenza delle malattie professionali dell'industria chimica - pur caratterizzato da una variabilità anche significativa ma legata alle caratteristiche specifiche del parametro - è in miglioramento strutturale (0,26 nel 2017 vs. 0,43 nel 2010).

CONSUMI DI RISORSE

Materie prime di origine fossile ad uso feedstock.

L'industria chimica ha costantemente ridotto i consumi di materia prima di origine fossile nel corso degli anni, passando dagli 8,3 Mtep del 1990 ai 5,6 Mtep del 2016.

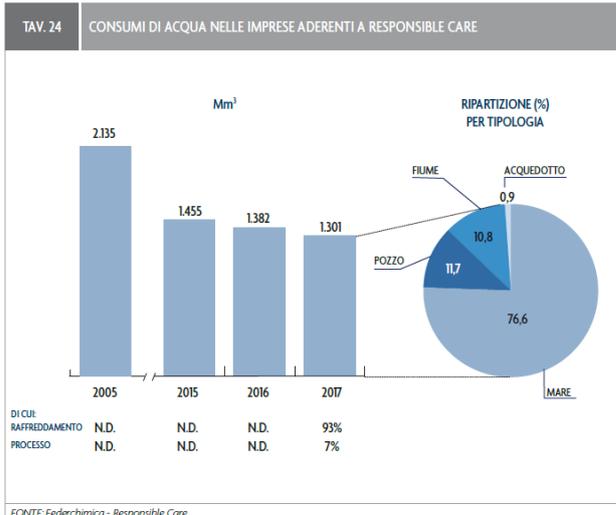
L'indice dei consumi specifici (calcolato a parità di produzione) si è ridotto del 24,8% nel periodo 1990-2017, a dimostrazione che l'efficienza nell'utilizzo delle risorse da parte dell'industria chimica è indipendente dalla congiuntura economica, in ripresa negli ultimi tre anni dopo il lungo periodo di crisi 2008 - 2014.

ENERGIA

L'industria chimica ha ridotto i consumi energetici in valore assoluto del 43,6% rispetto al 1990. La tendenza di miglioramento dell'industria chimica è indipendente dalla congiuntura economica, in ripresa negli ultimi tre anni dopo il lungo periodo di crisi 2008-2014: questa affermazione è evidente osservando l'andamento dell'indice di efficienza energetica elaborato a parità di livelli produttivi che, rispetto al 1990, è migliorato del 55,1%.

Di fatto l'industria chimica è già in linea con gli obiettivi UE che impongono un incremento dell'efficienza energetica a livello comunitario del 20% al 2020 e del 27% al 2030.

Notizie da Federchimica



CONSUMI DI ACQUA

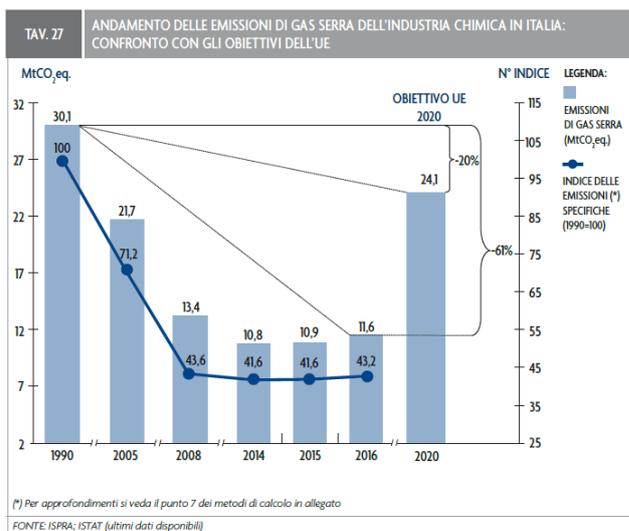
I consumi di acqua delle imprese aderenti a Responsible Care nel 2017 sono stati pari a 1.301 milioni di m³, in riduzione sia rispetto all'anno precedente (1.382), sia al 2014 (1.450). Rispetto al 2005, primo anno per il quale si ha un dato significativo e attendibile, la riduzione è stata di circa 850 milioni di m³. Le imprese chimiche utilizzano l'acqua principalmente per il raffreddamento degli impianti (93%) e per la parte rimanente per i processi produttivi, per i prodotti e per la pulizia dei siti (7%).

Le fonti principali di approvvigionamento delle imprese aderenti a Responsible Care sono il mare (76,6%) e il fiume (10,8%), che vengono impiegate proprio per il

raffreddamento degli impianti; il loro utilizzo comporta quindi un limitato impatto ambientale in quanto, la parte che non evapora durante il processo di raffreddamento o che non viene eventualmente rimessa in circolo negli impianti, viene restituita ai corpi idrici.

Le fonti più scarse e pregiate ossia l'acquedotto e il pozzo rappresentano solo rispettivamente lo 0,9% e l'11,7% degli utilizzi delle imprese chimiche.

Infine l'utilizzo di acqua potabile proveniente da acquedotto nel 2017 è stato di 13 Mm³ valore considerevolmente inferiore rispetto al 2005 (-20,1 Mm³).



EMISSIONI DI GAS SERRA

L'industria chimica ha ridotto le emissioni di gas serra del 61% rispetto al 1990 e, anche in questo caso, è già in linea con gli obiettivi dell'Unione europea al 2020 (-20% a livello comunitario) e al 2030 (-40%).

Le emissioni specifiche, ossia calcolate a parità di produzione, si sono ridotte del 56,8% rispetto al 1990, testimoniando, anche in questo caso, che l'impegno delle imprese chimiche nella riduzione del proprio impatto sui cambiamenti climatici non è correlata alla congiuntura economica. I miglioramenti ottenuti riguardano principalmente la CO₂ e l'N₂O. L'anidride carbonica si è ridotta grazie all'incremento di efficienza dei processi di combustione e al

miglioramento del mix dei combustibili negli usi energetici (sostituzione olio combustibile con gas naturale maggiormente eco-compatibile); il protossido di azoto è diminuito grazie all'adozione di miglioramenti tecnologici di processo.

LE ALTRE EMISSIONI IN ATMOSFERA

Le altre emissioni in atmosfera presentano una tendenza in miglioramento non solo nei valori assoluti, ma anche nell'indicatore delle emissioni specifiche, ossia calcolate a parità di produzione; segno quest'ultimo di un miglioramento effettivo dei processi produttivi e delle prestazioni ambientali delle imprese chimiche.

Variazioni 2017 su 1989

NO_x - 92%

SO₂ - 99%

GLI SCARICHI E LA QUALITÀ DEI CORPI IDRICI

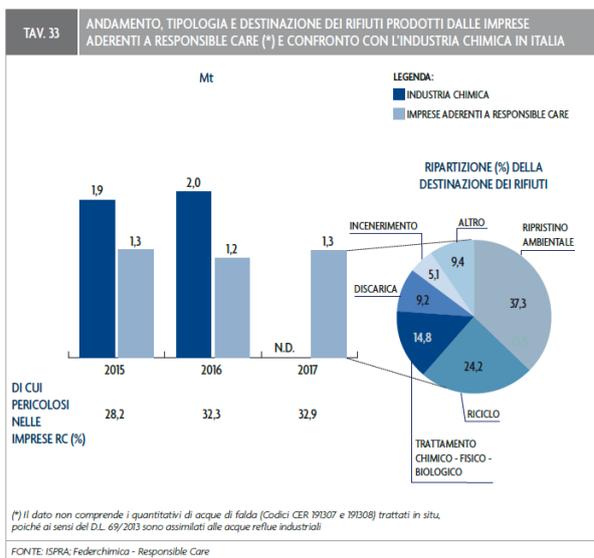
Anche in questo caso le emissioni specifiche in acqua, calcolate cioè a parità di produzione, continuano a ridursi a dimostrazione di un miglioramento comunque effettivo delle prestazioni ambientali.

L'attenzione alla riduzione dell'immissione di inquinanti nei corpi idrici contribuisce al miglioramento della biodiversità dei corsi d'acqua dolce e del mare.

Variations 2017 su 1989

COD -77%

Azoto -71%



LA GESTIONE DEI RIFIUTI

Le imprese chimiche, quelle aderenti a Responsible Care in particolare, agiscono già secondo quanto previsto dal paradigma dell'Economia Circolare; prevengono per quanto possibile la produzione di rifiuti, destinano il 24% a riciclo e il 39% a ripristino ambientale, ricorrendo solo in minima parte allo smaltimento in discarica.

La produzione di rifiuti totale delle imprese aderenti a Responsible Care è stato nel 2017 di 1,3 Mt. La percentuale di rifiuti pericolosi sul totale è pari al 32,9% nel 2017.

Per ulteriori approfondimenti [24° Rapporto Annuale Responsible Care](#)

600 studenti di elementari e medie premiati da chimica di base e plastica

La chimica di base e le materie plastiche premiano 600 studenti delle scuole elementari e medie provenienti da tutta Italia. Al Festival della Scienza di Genova la Cerimonia di consegna del "Premio Nazionale Federchimica Giovani 2018".

Anche quest'anno il Festival della Scienza di Genova ospita la Cerimonia conclusiva della XXI edizione del concorso "Premio Nazionale Federchimica Giovani - sezione chimica di base e plastica".

Il concorso è stato realizzato da Assobase e PlasticsEurope Italia, le Associazioni di Federchimica che rappresentano il comparto industriale della chimica di base e delle materie plastiche, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Premiati gli alunni provenienti da 12 scuole del Paese, dalle province di Bari, Brindisi, Caserta, Fermo, Latina, Napoli, Pesaro, Torino, Barletta-Andria-Trani, che si sono distinti per avere realizzato manufatti, ricerche e approfondimenti, video e canzoni, sul tema della chimica di base e della plastica.

Quest'anno Federchimica PlasticsEurope Italia, in partnership con il CNR - Istituto di Scienze Marine e Istituto per lo Studio delle Macromolecole, ha realizzato al Festival il laboratorio Cambiamenti plastici - La nuova era della plastica, presso la Galleria Atlantide dell'Acquario di Genova.

Un percorso interattivo per far conoscere più da vicino la plastica e le sue complesse interazioni con il nostro pianeta lungo tutte le fasi del suo ciclo di vita.

L'elenco dei vincitori e i lavori premiati sono disponibili nella sezione [Vincitori Premio Federchimica 2017/2018](#)

PlasticsEurope: il divieto delle plastiche monouso danneggia soprattutto l'industria italiana

Una misura sproporzionata, che non risolve il grave problema dei rifiuti in plastica in mare e danneggia l'industria italiana: così PlasticsEurope Italia, l'Associazione di Federchimica che rappresenta i produttori di materie plastiche, commenta il bando alle plastiche monouso previsto dalla Direttiva europea SUP approvata il 24 ottobre dal Parlamento europeo, nonostante i tentativi di quegli eurodeputati italiani che hanno cercato di ostacolarlo.

L'Associazione esprime profonda preoccupazione per gli effetti di tale bando sulla filiera dell'industria delle plastiche in Italia.

Notizie da Federchimica

I numeri di fatturato (1000 milioni di euro diretto, 2300 milioni di euro indiretto) e di addetti (2000 diretti e 8500 indiretti) sono tutt'altro che trascurabili e dimostrano l'assoluta eccellenza di questo comparto italiano nel panorama europeo.

L'eliminazione di piatti e posate in plastica va valutata dal punto di vista dell'igiene alimentare: a questo riguardo sarebbe più che opportuna e tempestiva una valutazione da parte di EFSA (l'autorità europea per la sicurezza alimentare).

Le imprese associate a Federchimica/PlasticsEurope Italia si impegnano a perseguire precisi programmi e proposte volti ad assicurare il recupero e il riciclo dei prodotti in plastica monouso, in linea con gli obiettivi di riciclo previsti dalla Commissione europea per l'imballaggio in plastica.

Si auspica che le prossime discussioni istituzionali possano portare a sostanziali modifiche del testo.



Daniele Ferrari, AD Versalis (Eni) al vertice dell'industria chimica europea

“L'industria chimica europea è il motore tecnologico per rendere circolare l'economia reale”: così Daniele Ferrari, Amministratore Delegato di Versalis (Eni) e Vice Presidente di Federchimica, eletto oggi ad Amsterdam alla Presidenza di Cefic, l'Associazione europea dell'industria chimica per il biennio 2018-2020.

Con una produzione annua di 542 miliardi di euro, l'industria chimica europea è il secondo player mondiale dopo la Cina.

Secondo Ferrari: “La chimica è un settore strategico perché alla base di gran parte del manifatturiero, è in grado di fornire soluzioni adeguate alle grandi sfide mondiali: la sostenibilità ambientale e i cambiamenti climatici, la gestione più efficiente delle risorse e, in termini più ampi, l'economia circolare”.

“Rispetto ai competitor mondiali, Asia e Stati Uniti, l'Europa può vantare una specializzazione che nasce dai continui investimenti in ricerca e innovazione. Negli ultimi anni la produzione chimica europea ha continuato a crescere e, da cinque trimestri, risulta in espansione anche l'occupazione (+1,7%). Questo è il segnale che le imprese si stanno dotando di nuove risorse e di nuove competenze per far fronte alle sfide tecnologiche e di mercato”.

“Un'economia forte ha bisogno di un'industria chimica forte: opereremo per poter crescere in Europa, fornendo il nostro contributo decisivo per lo sviluppo di prodotti ad alto contenuto tecnologico e di processi sempre più sostenibili ed efficienti, dimostrando di essere, al tempo stesso, un fattore di attrattività per nuovi investimenti”.

Con una carriera trentennale nell'industria chimica in Italia, Gran Bretagna, Belgio e USA, Daniele Ferrari è oggi Amministratore Delegato di Versalis (Eni) e Presidente di Matrìca, joint venture per la chimica da fonti rinnovabili.

Dal 2011 è vice Presidente di Federchimica, Federazione nazionale dell'industria chimica, è Presidente uscente di PlasticsEurope, l'Associazione europea dei produttori di materie plastiche.

Le imprese chimiche estere investono, producono e crescono in Italia

Lo confermano i risultati dello studio “Il ruolo delle imprese chimiche italiane a capitale estero” realizzato dal Centro Studi di Federchimica.

Le imprese a capitale estero occupano circa il 30% degli addetti totali del settore e realizzano in Italia un valore della produzione che sfiora i 20 miliardi di euro.

Di questi quasi 13 miliardi, oltre il 60% e, in molti casi più del 75%, sono destinati all'export: lo stereotipo delle aziende straniere che aprono qui una sede solo per soddisfare il mercato italiano non rappresenta il nostro settore.

Il confronto con i dati rilevati dallo stesso studio 10 anni fa evidenzia che la crisi non ha ridimensionato la presenza estera, proprio grazie a un forte processo di specializzazione che ha reso gli impianti italiani sempre più orientati all'export.

Sono aziende radicate sul territorio, molte anche da più di 25 anni, si sentono e si comportano come aziende italiane.

Con una produttività del lavoro pari a oltre il doppio della media manifatturiera, queste imprese spesso rappresentano punte di eccellenza di un settore tra i più avanzati su questo fronte.

Notizie da Federchimica

Molte di queste società fanno ricerca in Italia: ogni anno investono in R&D circa 170 milioni di euro. Il 69% svolge in Italia attività di ricerca strategiche per tutto il Gruppo e in alcune specializzazioni l'Italia è addirittura il centro di eccellenza mondiale.

Oltre all'impegno nella ricerca, ogni anno queste aziende investono negli stabilimenti italiani 550 milioni di euro e 276 milioni in salute, sicurezza e ambiente: ciò significa che investono per il futuro e la competitività del Paese.

La forte presenza delle imprese a capitale estero dimostra che l'Italia mantiene nella chimica importanti fattori di competitività.

Dall'indagine emerge che il punto di forza principale sono le risorse umane, apprezzate per competenze chimiche e capacità manageriali di eccellenza, buon rapporto qualità-costi, soprattutto con riferimento alle figure più qualificate e ai giovani, creatività, che si traduce in capacità di trovare soluzioni concrete di fronte alle difficoltà, elevata disponibilità in termini temporali, doti di flessibilità, a livello di singolo, ma anche di organizzazione nel suo complesso.

Ed è proprio nel settore occupazionale che le imprese estere portano altro valore all'Italia: sono 31.500 gli addetti, 100.000 considerando l'indotto.

Un altro fattore di attrattività per un settore, come la chimica, votato all'innovazione è la possibilità di operare all'interno di un sistema industriale unico, ricco di PMI e con filiere tra le più avanzate al mondo. Lo studio evidenzia anche le criticità di sistema con le quali le imprese devono confrontarsi, prima fra tutte la burocrazia.

Infatti, anche se le normative sono definite sempre più a livello europeo, gli interlocutori si sono moltiplicati e non sempre mostrano un adeguato coordinamento. Tra i fattori più critici anche il sistema fiscale, non tanto per la sua onerosità quanto per i continui cambiamenti e l'incertezza del diritto, che condizionano pesantemente la valutazione del ritorno degli investimenti.

[Vai al documento completo](#)